

# Il jazz riletto da tutti i lati

## La «storia globale» di Zenni offre prospettive inedite

**Manuale e cdrom per capire un genere che ha scandito il 900 analizzando anche il ruolo della danza, della radio e della musica stampata**

PAOLO ODELLO  
pa.odello@alice.it

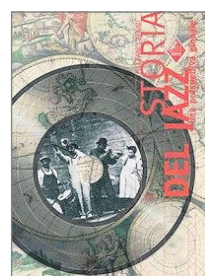
APPROFONDIRE LA STORIA DEL JAZZ, ARRIVARE A CAPIRNE L'ATTUALITÀ PARTENDO DALLE RADICI STORICHE E SOCIALI DEL GENERE MUSICALE CHE PIÙ DI OGNI ALTRO HA CARATTERIZZATO IL '900, NE HA SCANDITO IL RITMO. E FARLO CAMBIANDO PROSPETTIVA, PER AFFRONTARNE LA STORIA NELLA SUA GLOBALITÀ, CON LA SISTEMATICITÀ CHE LA MUSICOLOGIA AFROAMERICANA PIÙ AVANZATA GIÀ PRATICA DA TEMPO MA CHE FINORA NON AVEVA ANCORA TROVATO UN'ADEGUATA SISTEMATICITÀ, SOPRATTUTTO IN ITALIA. A colmare la mancanza arriva il lavoro di Stefano Zenni - tra i maggiori musicologi di jazz in Europa, docente nei conservatori di Bologna, Pesaro e Pescara e «firma» altrettanto autorevole - che già dal titolo dichiara la prospettiva «globale» con cui intende affrontare oltre un secolo di vita del jazz.

In *Storia del jazz - Una prospettiva globale*, Zenni analizza e ingloba in un discorso più ampio il ruolo della danza, della musica stampata, l'apporto dei compositori, della radio nell'articolato sviluppo storico e linguistico di un genere musicale unico e in continua evoluzione. E demolendo più di un luogo comune che ne individua nel Nord America la sola e unica patria lascia il giusto spazio al jazz europeo ed extra-americano in genere. Da riscoprire anche grazie al cd rom allegato con oltre 100 brani in mp3.

«Se da un lato la ricerca mira a correggere gli errori storici, dall'altro si è concentrata sugli approfondimenti in campi finora inesplorati - scrive Zenni nel «preludio» introduttivo - Forse, il più affascinante di questi è il lavoro di iden-

tificazione della cultura di provenienza degli schiavi, che permette di desumere lo stile musicale di cui questi si sono fatti portatori. Anche se alcuni studiosi non ne hanno ancora preso atto, oggi la «musica degli schiavi» non ci appare più come un tutto indistinto, ma come un mosaico di stili di cui è finalmente possibile ricostruire cronologia, strumenti, tratti costitutivi in relazione alle culture africane di provenienza. Lo studio della musica a stampa si è rivelato un altro campo denso di novità. In effetti si tratta di un fenomeno che è stato centrale nel jazz degli anni Dieci e Venti, e che ha avuto ampi risvolti anche nella diffusione del blues; tuttavia la sua portata stenta ancora a essere riconosciuta nelle storie generaliste. Per un motivo molto semplice: è un aspetto che entra in collisione con l'immagine del jazz quale musica improvvisata, di pura tradizione orale, suonata da musicisti semianalfabeti».

E l'approfondimento continua prendendo in considerazione aspetti finora completamente dimenticati o lasciati in secondo piano. «Negli anni Novanta, i ricercatori hanno pubblicato una grande quantità di lavori in cui sono state chiarite le connessioni tra gli sviluppi musicali e le forze economiche, sociali e politiche. Allo stesso tempo, sono state prese in considerazione la storia del costume e la storia della critica. Ne è emerso un nuovo e proficuo modello di ricerca storica, talvolta connessa all'analisi musicologica - scrive ancora Zenni -. Per quanto ci è dato sapere, la nostra è la prima storia generale del jazz in grado di accogliere nella narrazione queste nuove conoscenze».



**STORIA DEL JAZZ**  
**Una prospettiva globale**  
Stefano Zenni  
pagine 602  
euro 25,00  
Stampa alternativa  
Nuovi equilibri



### A Venezia prospettive d'avanguardia

☉ Sabato si inaugura a Palazzo Zenobio (Venezia) il secondo ciclo di mostre di «Prospettiva Post-Avanguardia». Quattro le mostre previste: le collettive «Sélection Comparaisons» (nella foto un'opera di Sang Lan Kim), «La ruggine e la luce» e «Il senso del colore» e la personale di Riccardo Licata.



Pietro Ingrao all'assemblea della Sinistra e degli Ecologisti  
FOTO DI MARCO MERLINI/LAPRESSE

## Pietro Ingrao a Venezia Con un film-intervista di Filippo Vendemmia

**Il regista: «È un ragazzo che non ha mai smesso di sognare. E i suoi suggerimenti non sono stati ascoltati»**

VALERIO ROSA  
vlr.rosa@gmail.com

L'IDEA DI REALIZZARE UN FILM SU PIETRO INGRAO AVREBBE POTUTO ESPORLO AL RISCHIO DELL'AGIOGRAFIA, DELL'OMAGGIO DEVOTO, DEL TRIBUTU ACRITICO, ASSOLUTORIO ED ANCHE UN PO' LACRIMEVOLE. Per questo motivo Filippo Vendemmia, autore di *Non mi avete convinto* (il film realizzato avvalendosi della consulenza di Chiara Ingrao, che verrà proiettato il 6 settembre alla Mostra del cinema di Venezia nelle Giornate degli autori), ha preferito lasciar parlare lo stesso Ingrao:

«E infatti la lunga intervista che fa da narrazione è in realtà un dialogo, in cui Pietro si sforza continuamente di farsi capire da me. Ho voluto che non fosse una biografia, ma un'occasione per ridare valore alla politica, una parola che di questi tempi, e non senza valide ragioni, viene associata a comportamenti abietti e criminali».

**Ma come mai un film su Ingrao, dopo «È stato morto un ragazzo», dedicato alla tragica vicenda di Federico Aldrovandi?**  
«Anche Ingrao è un ragazzo, che a 97 anni non ha ancora smesso di sognare. E non è, si badi bene, un sognatore utopista, come sostiene qualcuno, ma uno che fa sogni molto concreti. In nome di questi sogni ha collezionato anche errori, che non esita a riconoscere, e sconfitte, come quando scrisse nel '56 un editoriale dell'*Unità*, non firmato, in cui appoggiava la repressione sovietica in Ungheria. Non era convinto di quell'articolo e ne parlò con Togliatti, che gli rispose sprezzante: ho bevuto un bicchiere di troppo. Come dire che non era più il caso di discuterne. Ma si sarebbe riscattato dieci anni dopo, all'undicesimo congresso del Pci, rompendo con la liturgia del centralismo democratico. In quell'occasione pronunciò la frase che dà il titolo al film. Peccato però che sia stato poco ascoltato dai suoi stessi compagni di partito».

**Nel film Ingrao dice: «Mi intendo più di cinema che di politica. Volevo fare il regista, sono stato spinto a calci nel sedere verso la politica». Addirittura?**  
«Eh già. Per un anno è stato iscritto alla scuola di cinematografia di Cinecittà,

ha collaborato con Luchino Visconti, ha frequentato il gruppo di Giuseppe De Santis. Aggiungo una notizia che sanno in pochi: c'è il suo zampino anche nella sceneggiatura di *Ossessione*. Ma poi ci fu la guerra di Spagna, che gli impose la scelta dell'impegno politico: da lì sarebbero venuti la clandestinità nel periodo fascista e il lavoro all'*Unità*, di cui è stato anche direttore. Ma la sua attenzione al linguaggio cinematografico è rimasta intatta».

**Nel film compare anche Giulia Ingrao, la sorella...**

«Lei fa da controcanto all'Ingrao politico, mostrandone piuttosto il lato intimo. Giulia è una novantenne che non ha nulla da invidiare al fratello in freschezza mentale, dinamismo e carisma. Preferisce di gran lunga l'Ingrao giornalista all'Ingrao politico. Lo vede come un uomo che ha mal sopportato gli schematismi, le rigidità e le chiusure dell'apparato. E in quella frase, «Non mi avete convinto», vede l'inizio di una fase nuova per Pietro, che pochi anni dopo si sarebbe schierato in favore della Primavera di Praga».

**Ma cosa pensa Ingrao della sinistra di oggi?**

«Ho cercato di non utilizzarlo come una clava critica contro la politica di oggi. Sarebbe stata una scelta strumentale. Ma certamente non approva questa divisione che c'è a sinistra ormai da molti anni, né lo convince la sottovalutazione da parte della sinistra del tema del lavoro. Per lui la sinistra è tale proprio perché si occupa di chi perde il lavoro e perché analizza e interpreta le dinamiche dell'economia di mercato nell'interesse dei lavoratori. Che cosa dovrebbe essere, altrimenti, la sinistra? In ogni caso, oggi non può dare ricette, e in ogni caso negli ultimi anni ha preferito interessarsi del movimento pacifista, ma in passato i suoi suggerimenti non sono stati presi in considerazione. Nel dopoguerra, tra i leader del Pci è stato il più amato e il meno potente».

**Più amato di Berlinguer?**

«La sua storia è stata più lunga e ha attraversato generazioni diverse, come dimostra l'impatto che il film sta già avendo: c'è molta curiosità da parte dei trentenni. Ma penso che anche ai più giovani non dispiacerà di imbattersi in un personaggio di cui i libri di storia, temo, non parleranno molto».

**Ma lui ha visto il film?**

«Non ancora, ma ha letto e approvato la sceneggiatura, perché ancora oggi non passa niente senza la sua approvazione».